

Interno

Il piccolo edificio sacro, raccolto e romito, si presenta a navata unica, con una sola porta di ingresso e senza pronao. Il campanile, dotato di una sola campanella, è incorporato nella chiesetta, in quanto si innalza direttamente dall'ala sinistra del tetto.

Vi è un unico altare in legno, con tabernacolo finemente intagliato e un paliotto di broccato.

Sulla parete centrale del presbiterio è dipinta la **B.V. Maria** incoronata da due angeli, seduta in trono, con un libro ed il Bambino senza veli, in piedi sulle ginocchia. Egli appoggia dolcemente il suo capo a quello della Madre e le cinge il collo con il braccio destro.

A destra di chi osserva è raffigurato S. Rocco, mentre a sinistra S. Carlo. L'affresco, datato 1631, è circondato da una cornice dorata con incisioni, a forma di bifora incompleta.

Di entrambi i santi già da antica data esistevano le rispettive reliquie contenute "in due ostensorij d'arame inargentato". (Inventano arc. Nicolini, 14 settembre 1750, APC).

Il parroco Tojetti afferma che "il curatore dell'Oratorio di Barzona paga lire tre per la messa in canto nel giorno di S. Roccho ed altre lire tre per la messa di S. Carlo, e se ivi si dice il vespero paga lire 3:10 per ogni volta". (Relazione 8 ottobre 1754, APC).

Sempre nel presbiterio, dentro una nicchia si conserva la statua di S. Carlo in legno di cedro collocata nel suo portorio.

Essa fu acquistata nel 1983 dallo scultore Enrico Papa di Mergozzo al prezzo di un milione.

Accanto invece, nella parete laterale destra, vi è un altro dipinto di minori dimensioni con S. Carlo prostrato davanti a Cristo morto, assistito da un angelo alle spalle.

Sulla parete di sinistra invece, troviamo un' altra nicchia piccolina con la bella statuetta lignea di Gesù Bambino in piedi, entro un tempietto sostenuto da 4 cariatidi.

Un tempo si faceva anche questa festa in onore di Gesù Bambino, preceduta (come anche le ricorrenze di S. Carlo e S. Barbara) dal suono del campanone in parrocchia.

Dietro l'altare è addossata una minuscola sacrestia, da cui nel 1984 fu trafugato da ignoti un prezioso mobile in noce.

Tra gli arredi sacri in essa conservati, vi sono due mezzi busti lignei con le reliquie di S. Pacifico M., una antica Croce lignea e alcune mute di candelieri in bronzo e in stagno argentato.

Su 4 di questi ultimi si legge: Ven. Confr, della SS. Annunziata.

Nel 1815 furono benedetti ed appesi 14 quadretti della Via Crucis.

Questi nel 1942, in seguito al furto di quelli del Sassello, furono trasferiti su questo oratorio alpestre. A sua volta nell'oratorio di Barzona furono trasportati quelli della Gurva (gli attuali), dietro il compenso di lire 150 al Santuario.

Nei secoli **XIX** e **XX**, al tempo delle miniere aurifere nei soprastanti monti della Valbianca che diedero tanto lavoro anche agli stessi Barzonesi, la devozione di S. Rocco - affievolitasi poco alla volta - venne sostituita da quella di S. Barbara, patrona dei minatori.

Nel 1907 fu acquistata la sua reliquia in metallo argentato, mentre nel **1940** la sua statua, al prezzo di lire 266 dalla ditta L. Raffaelli di Milano in sostituzione della precedente, molto grande e assai malconcia, che si conservava in sacrestia.

Concorsero alle spese anche gli operai delle miniere Casetti, Cani e Agaré. Fu aperta una nicchia nella parete sinistra e da allora si conserva qui su un portorio in legno. Esiste anche una riproduzione su quadro di S. Barbara.

Tra le tele invece, due raffigurano la Madonna col Bambino, una il Sacro Cuore di Gesù e un'altra il santuario di **Caravaggio** con l'apparizione.

Nello stesso anno **1940**, oltre la nicchia e l'acquisto della statua, si fecero anche altri grandi lavori. Dalla vecchia parrocchiale di Antrognà vennero trasportati, dietro compenso alla fabbriceria di lire 500, il bel coro in noce, le balaustre finemente scolpite, nonché il rivestimento in legno delle due pareti laterali, come oggi possiamo ammirare. La posa venne eseguita dai **fratelli Ghisoli**, falegnami di Vigino. (Ad una attenta osservazione si conosce che è materiale riportato!).

Dalla parrocchiale fu trasportata anche l'acquasantiera in pietra, alla cui base è scolpita una data. Si

leggono solo i primi tre numeri 162... il quarto non si riesce a decifrare, in quanto la "pila dell'acqua santa" è stata posata al contrario, con la data addossata al muro di ingresso.

Il pittore Prandini di Bannio invece provvide a decorare l'interno dell'oratorio, mentre l'esterno venne bonificato attraverso un ampio scavo di aerazione, sostenuto da un muro in pietra nel lato verso la frazione.

Per l'opera furono impegnati anche molti uomini per il trasporto a spalla di sassi, cré, calce, cemento e sabbia dal torrente Anza (non esisteva ancora la carrozzabile che sale da **Valbianca**, né tanto meno quella di Barzona), mentre le donne portarono assi e legname da Antrognà.

Degno di menzione è infine l'affresco staccato e portato ad opera del prof. rosminiano padre Luigi Arioli dalla antica cappella della "**Strechia**" (dal luogo stretto e scosceso), demolita nel 1975 quando gli abitanti della frazione si costruirono da soli la strada (come già in precedenza, nel 1935 sempre da soli si erano costruiti la piazzetta davanti all'oratorio).

Il dipinto rappresenta la Madonna con il Bambino sulle ginocchia, che tiene il mondo tra le manine, mentre ai lati ci sono **S. Rocco** e **S. Sebastiano**, i due santi protettori della peste, spesso in coppia e associati alla Vergine.

La porta di ingresso, in legno di lance a due ante, venne costruita nel **1920** a Vigino dai fratelli falegnami Ghisoli al costo di lire 330. Fu trasportata a spalla a Barzona per lire 7 da Carminati Fortunato.

Nell'Anno Santo duemila sia la chiesetta che il campanile furono completamente restaurati all'esterno, mediante scrostatura, nuovo intonaco e tinteggiatura.

Nel riquadro della facciata principale, sulla pittura di S. Carlo - alquanto ammalorata e rigonfia dalla umidità - è stata sovrapposta una tavola lignea con raffigurato lo stesso santo, opera del pittore **Celerino Poletti**.

Prima del restauro, sull'alto della stessa facciata era inciso l'anno 1776, a ricordo sicuramente di qualche importante intervento, probabilmente la costruzione dell'attuale campanile. N.B. Prima la campanella era posta al vertice della facciata, sopra la porta di ingresso (come nell'oratorio di Vigino).

Le Feste

Due sono le ricorrenze festive che si celebrano in questa chiesetta: quella del patrono **S. Carlo** (la domenica più vicina al 4 novembre) e quella di S. Barbara (la domenica più vicina al 4 dicembre).

Il programma è più o meno uguale per entrambe le feste: messa, vespro, processione con le rispettive statue, incanto delle offerte e riffa (parte religiosa); castagnate, degustazione torte casalinghe, cioccolata calda e vino brulé (ad opera del Comitato locale).

Alla festa di **S. Barbara**, divenuta la più sentita per via delle miniere è sempre stata presente anche la Filarmonica di Calasca, a spesa suddivisa fra Parrocchia e Comitato (almeno fino a questi ultimi anni in cui erano ancora vivi gli ultimi minatori frazionisti).

A volte inoltre, questa seconda festa viene anche preceduta, alla sera della vigilia, da una fiaccolata che si snoda fra le stradine dell'abitato, già adorne dalle illuminazioni natalizie, e con tanto di falò.